



Carissimi Confratelli,

il giorno 6 corr., alle ore 3, è spirato nella clinica « Martini » di questa città il Confratello professo perpetuo

SAC. GIOVANNI BATTISTA CALVI

di anni 58.

La sua dipartita è stata rapida; la morte ce lo ha tolto quando, a giudizio comune, sembrava che Iddio dovesse riserbare ancora molti anni alla sua fervida attività che in questi ultimi tempi era segnata da una particolare intensità di ritmo. L'animo non sa quasi arrendersi alla dolorosa realtà del fatto. Era stato accolto all'ospedale il giorno 10 dello scorso Febbraio per una operazione che poteva presentare qualche pericolo, ma ogni seria preoccupazione appariva cosa fuor di luogo, sia per le misure di precauzione che erano state prese, sia per l'abilità dei medici ai quali il Confratello era stato affidato. Difatti l'operazione non presentò difficoltà particolari, nè, nella successiva settimana di cura, si rivelò complicazione alcuna; anzi i medici avevano già fissato il giorno del suo ritorno in seno alla comunità. Ma l'insidia che doveva smentire tutti i nostri piani ottimisti, il caro Confratello la portava dentro di sé, cioè nelle condizioni generali del suo organismo già provato da precedenti malattie e dal logorio di lunghi anni consacrati con ardore sempre crescente all'apostolato della parola, della penna, della direzione delle anime. Una polmonite, sopraggiunta nel modo il più impensato e misterioso, ebbe ragione di un tale organismo, contro l'aspettativa dei medici, malgrado le loro cure che furono diligenti ed energiche, che essi prodigarono con sollecitudine superiore ad ogni elogio, guidati, come erano, da deferente stima ed affetto verso l'ammalato. Passarono circa due settimane di alternative fra timori e speranze; ma ogni speranza veniva stroncata quando una crisi con embolia al cervello, che quasi tolse la favella al paziente, veniva a complicare sinistramente il processo della malattia. Un consulto medico diretto da un clinico di indiscussa perizia non fece che confermare la quasi certezza della catastrofe alla quale si dovettero rassegnare, coi Confratelli e parenti che tanto amorosamente

avevano assistito l'ammalato, le tante e tante anime che tanto avevano pregato e tanto ancora pregavano per la sua guarigione. Mancava senza sussulti, in modo tranquillo, quando il cuore cessò di funzionare per totale esaurimento di forze. Vegliava al suo letto una suora infermiera; furono chiamati il cappellano ed il medico di guardia che giunsero soltanto per constatarne la morte. Ma egli era spiritualmente preparato; aveva ricevuti gli estremi Sacramenti nel giorno antecedente; durante la malattia si era comunicato frequentemente; ogni sera voleva da qualche sacerdote la rinnovazione della assoluzione. Era l'ora sua, così decretata nei disegni imperscrutabili della Divina Provvidenza. Quest'ora egli la presentiva; ne era convinto e non ne fece mistero con nessuno. Anzi, proprio perchè guidato da sentito presentimento, prima di partire per l'Ospedale, egli, sempre stato zelante per la fondazione delle borse missionarie, consegnava al Superiore una somma per la formazione di una di esse da intitolarsi « Gesù Giuseppe e Maria fate che io salvi l'anima mia », e pochi giorni prima di morire faceva giungere al medesimo Superiore un residuo di offerte destinato al medesimo scopo. La pietà e la prudenza gli suggerivano di garantire con un ultimo atto di carità quel gran passo che egli, umanamente parlando, giudicava inevitabile. Forse tal presentimento non aveva spento in lui il desiderio di guarire per lavorare ancora e con rinnovato fervore per la salute delle anime. Iddio, al contrario, lo giudicava già sufficientemente ricco di meriti per il Paradiso. Quale possa essere la messe di meriti da lui raccolta nel campo dell'apostolato sacerdotale lo possiamo conoscere in bellissimo scorcio da una memoria, trovata fra le sue carte, e dettata in occasione delle nozze sacerdotali di argento del nostro Confratello (31 Luglio 1936) da persona che ben lo conosceva. Riporto testualmente:

« Ordinato sacerdote il 30 Luglio 1911 nella casa S. Antonio dei Padri Gesuiti di Chieri, celebrò il 31 la prima Messa all'altare maggiore del Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino, assistito dal Rev. Prof. Don Francesco Cerruti, direttore generale degli Studi e delle Scuole Salesiane, di cui era segretario. Da allora il suo apostolato non ha avuto tregua nella sua diversità e molteplicità. È stato segretario nella Direzione generale degli Studi, professore di materie letterarie nel Liceo e nella Scuola Normale di Valsalice, direttore spirituale dell'Oratorio femminile di Monterosa. Poi è stato assunto all'insegnamento di religione nel R. Liceo « Massimo d'Azeglio » per otto anni, coprendo, nello stesso tempo (dal 1911 in poi), la carica di direttore spirituale dell'Oratorio femminile « Maria Ausiliatrice » di Torino, frequentato da circa mille fanciulle. Dal 1922 è anche direttore dell'Oratorio femminile « Maria Mazzarello » in Borgo San Paolo di Torino con circa 800 oratoriane. Nell'uno e nell'altro di questi Oratorii ha avuta particolare cura della « Gioventù femminile di Azione Cattolica » e per le due Associazioni ha lavorato in modo instancabile. Per sei anni ha tenuto conferenze sul Santo Vangelo agli insegnanti delle Scuole elementari nei principali centri scolastici del Piemonte ed in alcuni della Lombardia. Innumerevoli i corsi di Esercizi spirituali predicati a Religiose, Religiosi, giovanetti e giovanette in molte città d'Italia, soprattutto durante i mesi di Luglio, Agosto, Settembre. Dal 1918 è confessore ordinario nel Santuario di Maria Ausiliatrice e di parecchie comunità religiose; ha avuto particolare assistenza dal Signore nel guidare le anime chiamate alla santa vocazione religiosa. A parecchie centinaia, infatti, sommano le anime predilette consacrate a Gesù e per le quali Gesù ha voluto servirsi del suo fedele Ministro. Discepolo di San Giovanni Bosco, chiese, come il suo Santo protettore, ed ottenne da Dio il dono della parola, e da 25 anni predica per ogni Domenica almeno tre volte. Pure come il suo Santo Fondatore ha esercitato con efficacia l'apostolato della penna, e molti sono i libri da lui pubblicati dalla Società Editrice Internazionale di Torino, specialmente di cultura e di formazione religiosa. Zelò l'erezione di un Asilo Infantile nella natia Palestro ed ottenne che la direzione fosse affidata alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si è esposto schematicamente ciò che egli ha compiuto in modo visibile e notevole da qualsiasi profano; rimane la parte migliore, non controllabile che dal giudizio di Dio. Dal Padre, San Giovanni Bosco, ha ereditata la saggezza, la carità, lo

zelo apostolico, la sete insaziabile delle anime, virtù attinte alla luce della Eucaristia, faro della sua vita. La schiera innumere di coloro che sono ricorsi a Don Calvi per luce, consiglio, consolazione, aiuto non è stata mai delusa nell'aspettativa ed ognuno è partito da lui rasserenato nello spirito e confermato nella fede ».

I molti che hanno conosciuto Don Calvi saranno d'accordo nell'ammettere che l'elogio che esce da questo memoriale è sobrio ed aderente alla realtà, sia per quanto riguarda l'attività letteraria del nostro Confratello, sia per quanto riguarda soprattutto la sua attività nel ministero sacerdotale nel quale ultimo ha segnato un'orma che lascerà tracce durature specialmente presso la Gioventù di Azione Cattolica femminile e presso le nostre Suore, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Tentando qualche commento potremmo domandarci quali possono essere i segreti che spiegano tanto zelo apostolico, ed allora dovremmo dire innanzitutto che Iddio ve lo aveva chiamato con lunga preparazione e con i segni di evidente predilezione. Sortiva i natali in seno ad una famiglia dove è di tradizione la fede convinta e vissuta, dove un cospicuo numero di vocazioni sacerdotali e religiose forma un ambito vanto. A 12 anni era accolto nell'Oratorio Salesiano di Torino per il Corso Ginnasiale che compiva tra gli anni 1896-1901, vale a dire in un tempo in cui, sotto la vigile e paterna sollecitudine di Don Michele Rua di santa memoria, lo spirito di Don Bosco viveva intensamente nelle sue genuine ed indimenticabili caratteristiche, e quando gli educatori sapevano trasfondere nei giovani l'entusiasmo della vita salesiana. Il nostro D. Calvi ritornava sovente con commossa nostalgia a quei tempi che avevano deciso l'orientamento della sua vita e coltivava un deferente affetto verso quello, fra i suoi maestri, che più ne aveva saputo guadagnare il cuore alla Congregazione, l'attuale nostro Economo Generale, il signor Don Fedele Giraudi. Fece il noviziato a Foggizzo nell'anno 1901-902, coronandolo con la professione triennale e poi passò per il corso di Filosofia, durato per i tre anni scolastici 1902-905, a Valsalice dove emise la professione perpetua e conseguì la licenza liceale e dove poté acquistare quella soda cultura letteraria che, mentre gli dava la preparazione per la laurea in Filosofia e Lettere, conseguita nel 1914, formava il suo spirito ed il suo stile di scrittore agile e fecondo. Il tirocinio pratico lo compì quasi interamente a Varazze e proprio in quel triste periodo di tempo (1906-1909) in cui si abbatteva su quel collegio l'odiosa ed infame campagna di calunnie che tutti ricordano e nella quale fu coinvolto anche il nostro caro Confratello. L'episodio doveva essere ricordato perchè, se il martirio sofferto in quei giorni doveva innegabilmente dare una fatale scossa al fisico ed al morale di colui che era una delle vittime maggiormente presa di mira, fu per il Nostro il richiamo a stringersi con più filiale abbandono alla nostra Congregazione che gli veniva incontro prodigandogli le più materne tenerezze. Fu difatti allora che con gesto di paterna bontà l'indimenticabile Signor Don Francesco Cerruti lo volle presso di sé in qualità di segretario di fiducia. Tale rimase sino alla morte del nostro Superiore, nel 1917, per continuare nella medesima carica presso il Rev. Signor Don Arturo Conelli sino al 1920, poi presso il Rev. Signor Don Luigi Piscetta sino al 1925; poi presso il Rev. Signor Don Antonio Candela sino al 1932. La lunga intimità di vita con maestri di tanta saggezza costituisce innegabilmente una preziosa scuola di esperienza religiosa alla quale il Nostro seppe attingere sapientemente a profitto della sua formazione e della sua preparazione all'apostolato.

Dal Signor Don Cerruti fu portato ad una apprezzabile pratica in materia di legislazione scolastica ed apprese l'arte di avvicinare e guadagnare in favore delle nostre Opere le Autorità scolastiche, tanto da riuscire in seguito a rendersi utile alla Congregazione in occasioni assai delicate. Dal Signor Don Piscetta fu condotto all'amore ed al culto delle scienze sacre e ad acquistare quel senso pratico nel discernimento degli spiriti sul quale venne a poggiare saldamente la sostanza della sua dottrina e la somma delle sue direttive nella cura delle tante anime che si sono affidate al suo zelo. Don Calvi, quale pegno di riconoscente affetto verso questi due indimenticabili superiori, stava appunto lavorando con sollecitudine per darcene la biografia. Dalla scuola di

tutti questi suoi singolari maestri e dalla sua fedeltà ai loro insegnamenti ne venne il frutto più prezioso e più fecondo di bene per lui e per il suo apostolato, cioè: apprendere, coltivare, amare il genuino spirito salesiano che è « ardore di lavoro santificato dallo zelo per la gloria di Dio ». Qui abbiamo la caratteristica che ci dà la sostanza della spiritualità del nostro Don Calvi; qui perciò troviamo il segreto della sua intensa operosità. Di questa fiamma egli è vissuto, come possono testimoniare quanti hanno avvicinata la sua attività; di questa fiamma egli fece alimento costante del suo spirito sino al tramonto, come noi dobbiamo ammettere in base alla testimonianza che egli stesso ce ne ha data. Durante gli ultimi giorni di malattia egli veniva visitato dal nostro Prefetto Generale il Rev. Signor Don Pietro Berruti che gli portava la benedizione del Rev.mo Signor Rettore Maggiore. Comosso sino alle lagrime per le parole di paterno conforto del Superiore, voleva rispondere, ma, già colpito da embolia, non poteva parlare. Domandò di scrivere e stese, piangendo, queste semplici, ma significative frasi: « Desidero di morire da Salesiano come da Salesiano sono sempre vissuto. Ho grande fiducia nella misericordia del Sacro Cuore di Gesù, di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco le cui divozioni ho cercato di diffondere per quanto mi è stato possibile ». Abbiamo raccolta la preziosa confessione, garantita nella sua verità dalla sincerità di animo dalla quale sgorgava, quasi un prepotente bisogno in lui, mentre le forze fisiche si andavano spegnendo, mentre le fatiche del passato prendevano già la forma di un nostalgico ricordo, di attestare al cuore di un Superiore che era sempre vivo l'alito di quella fiamma che nella vita aveva alimentato e caratterizzato il suo apostolato. E ne abbiamo avuta una testimonianza nel cordoglio generale seguito alla sua morte, nei riverenti omaggi dati alla sua salma, nei funerali avvenuti nel pomeriggio di sabato 7 corr. Le lettere di condoglianza giunte alla famiglia ed ai Superiori sono molto numerose, ma le accomuna tutte l'elogio al Sacerdote che fu un vero figlio di Don Bosco. La sua salma, esposta prima nella camera mortuaria dell'Ospedale, poi nella Chiesa succursale della Parrocchia, fu una vera mèta di incessante pellegrinaggio di centinaia di persone che deponavano fiori, versavano lagrime e pregavano per colui che era stato la luce e la guida delle loro anime. La manifestazione di cordiale rimpianto e riconoscenza era tanto più toccante quanto più era spontanea e libera. Si capiva veramente che Don Calvi si era prodigato intieramente per quelle anime senza altro interesse che non fosse quello del loro maggior bene spirituale. Alla *Messa da Requiem* nella basilica di Maria Ausiliatrice ed al trasporto della salma per la sepoltura, dove era celebrante il suo diletto cugino, Don Antonio Calvi, salesiano, il concorso di popolo, con le Suore, con le rappresentanze delle Associazioni di Azione Cattolica, fu così imponente, malgrado il tempo pessimo, da costituire un avvenimento che i giornali cittadini non hanno mancato di segnalare. Tutto ci prova che la sua memoria vivrà a lungo in benedizione, che i frutti del suo zelo dureranno perenni attraverso le fatiche dei non pochi apostoli che egli ha generato per la Chiesa, per la Famiglia salesiana, per l'Azione Cattolica. I suoi meriti ci danno la fiducia che egli abbia trovata benigna quella misericordia divina che invocava sul letto di morte, quella misericordia divina alla quale si rivolgono ora le molte anime che fanno abbondanti suffragi per il loro Padre spirituale. Per sentimento di fraterna carità diamo anche noi, cari Confratelli, il contributo di preghiere di suffragio per l'anima del nostro Don Calvi che ci incoraggia col suo esempio a stringerci con affetto sempre più intenso alla nostra amata Congregazione.

Pregate anche per il vostro

aff.mo Confratello
DON LORENZO NIGRA
Direttore.

Dati pel necrologio:

Sac. Calvi Giov. Battista nato a Palestro (Vercelli) il 29 Giugno 1884, morto a Torino (Casa D. G. B. Lemoyne) il 6 Marzo 1942 dopo 39 anni di professione e 31 di sacerdozio.